

FLESSIBILITÀ

Dalla Cna una proposta sul lavoro nero

GIAN CARLO SANGALLI
SEGRETARIO GENERALE CNA

LA NECESSITÀ di alleggerire le diverse «pressioni» che gravano sul mondo dell'impresa e sul mondo del lavoro ha spinto la Cna a predisporre alcune proposte di intervento destinate a favorire l'emersione del lavoro irregolare. Le più recenti stime collocano intorno al 25 per cento del Prodotto interno lordo l'ammontare dell'economia prodotta al di fuori della contabilità nazionale.

È necessario quindi un intervento radicale. I contratti di riassetto del disegno di legge Treu costituiscono senz'altro un passo in avanti, tuttavia temo che questa impostazione rischi di non essere sufficiente. È necessario infatti partire dai considerevoli risparmi che il sommerso consente. Bisogna tenere conto che è possibile far emergere quote di sommerso solo se diviene evidente la convenienza dell'emersione. Il concetto che ispira la proposta della Cna è quello di ridurre le barriere che separano il lavoro emerso dal sommerso, abbassare le barriere all'ingresso del lavoro legale sia dipendente che autonomo. In questo senso non è possibile agire solo su un aspetto del problema, il salario. Tra l'altro in molti casi il salario del lavoro nero si avvicina sostanzialmente quando non supera la quantità del salario contrattuale.

Le aree sistema in cui prevale il lavoro nero e sommerso dovrebbero essere dotate quindi di una particolare legislazione di emergenza destinata alle imprese fino a 50 dipendenti. È inoltre utile l'istituzione di una sorta di cabina di regia nazionale per l'emersione che costantemente operi la verifica dei risultati conseguiti, modulando e graduando la normativa speciale. La previsione di una normativa di emergenza non può certo riguardare le imprese che operano sul mercato esclusivamente grazie a salari del tutto inconsistenti. Per questo motivo la Cna ha presentato una proposta di legislazione di emergenza, avvalendosi di una ricerca sulle caratteristiche del lavoro sommerso e della sua incidenza nel nostro sistema economico curata dal professor Meldolesi. Si tratta di agire sul piano fiscale, garantendo un riconoscimento di un credito di imposta pari al 50% delle imposte dovute per il periodo stabilito per il processo di emersione, con un tetto massimo di cinque milioni per ogni periodo di imposta. Lo stesso abbattimento dovrebbe essere previsto sulla nuova imposta regionale Ipar.

Per quanto riguarda l'aspetto contributivo è necessario prevedere: una sanatoria dei periodi contributivi pregressi a favore dei datori di lavoro che denunciano spontaneamente l'esistenza di uno o più rapporti di lavoro irregolari e contemporaneamente assumono i lavoratori impiegati irregolarmente; la possibilità per gli stessi lavoratori dipendenti di riscattare i periodi assicurativi pregressi, a proprio carico, nel limite di cinque anni; la possibilità di riscatto e di sanatoria per i periodi contributivi pregressi per gli artigiani non iscritti nelle assicurazioni sociali obbligatorie che si autodenuociano.

La proposta prevede inoltre la fiscalizzazione di parte dei contributi previdenziali ed assistenziali e un intervento di adeguamento delle disposizioni del decreto legislativo 626 del 1994 rinviato nel tempo. In ogni caso non si può non considerare la necessità di intervenire anche sul piano del sistema dei diritti, modificando quindi la legge 108 del 1990 prevedendo una maggiore libertà di licenziamento per le piccole imprese che operano nelle aree destinate degli interventi per favorire l'emersione.

È inoltre utile fino all'avvenuta emersione, provvedere a sospendere la possibilità di costituzione della rappresentanza sindacale aziendale nelle imprese fino a 50 dipendenti e a rendere l'orario più flessibile, nell'ambito di un monte ore annuo non superiore alle 2080 ore. La proposta della Cna prevede che nei territori ove si registra una significativa presenza di economia illegale, sulla base di un accordo tra le parti istituzionali e sociali interessate venga dichiarato lo stato di crisi economica che automaticamente comporta l'entrata in vigore per un periodo prestabilito (cinque anni ad esempio) di una speciale legislazione di emergenza in tema di fisco, contributi, leggi ambientali, diritti dei lavoratori. In occasione dell'accordo tra le parti sociali, queste ultime possono stabilire livelli salariali diversi da quelli dei Ccnl per i lavoratori interessati.

UN'IMMAGINE DA...



LONDRA. Una delegazione di cacciatori di volpi protesta davanti alla residenza del primo ministro Tony Blair, al numero di dieci di Downing Street, contro l'iniziativa del parlamentare Forster di abolire il tradizionale sport nazionale che può contare fra i suoi più accaniti fan, Camilla, probabile futura moglie del principe Carlo.

Cheskin/Ansa

WELFARE

I nodi che Prodi deve sciogliere per riformare la sanità

MARCO GEDDES DA FILICIA
ASSESSORE ALLA SANITÀ DEL COMUNE DI FIRENZE

DA PIÙ PARTI ci si pone questo interrogativo: le proposte del governo Prodi sulla sanità sono adeguate oppure sono l'esempio di un approccio continuista nell'organizzazione dello Stato sociale, di cui non si intenderebbe toccare i «rami alti» per un qualche tabù che la sinistra ha su tale tematica. Le analisi che i commentatori fanno ed i motivi che adducono per sottolineare l'urgenza di interventi sono condivisibili quanto noti, ma hanno il limite di fermarsi alle soglie del problema. Ma se si intende passare da una dichiarazione generale di intenti a discutere di proposte operative chiediamoci quali sono i problemi specifici della sanità?

1. La spesa sanitaria pubblica ed anche quella complessiva non è, in Italia, elevata a confronto degli altri paesi europei; il documento governativo parte da questa constatazione e pertanto anche l'obiettivo di mantenere costante il rapporto fra spesa e Prodotto interno lordo appare un proposito «virtuoso». Infatti, ad un livello costante di consumi sanitari per classe di età, la spesa è destinata ad aumentare per il solo invecchiamento della popolazione.

2. Il problema della sanità non è pertanto, nell'immediato, quello dei costi elevati, ma della qualità dei servizi, della efficacia delle prestazioni, della equità: per i singoli cittadini all'accesso alle prestazioni e per le diverse categorie nel contribuire al finanziamento del servizio sanitario.

3. Nella prospettiva di vari decenni, che è lo spazio temporale in cui la riforma del sistema pensionistico esplica i suoi effetti, la spesa sanitaria è invece difficilmente prevedibile. Infatti mentre i costi della previdenza sono sostanzialmente dipendenti dalla struttura per classi di età e dalle regole di accesso alla pensione, quelli della sanità sono dipendenti da altri fattori. Oltre alle modificazioni demografiche giocano un ruolo rilevante la comparsa di nuove patologie (nel 1980 nessuno poteva ipotizzare il propagarsi dell'Aids) e gli sviluppi nelle tecnologie biomediche, con strumenti diagnostici e terapeutici più efficaci ma spesso più costosi. Tuttavia ciò che ha forse la maggior rilevanza sono i comportamenti degli utenti, ma anche degli operatori sanitari e dei medici.

4. I sistemi sanitari ponendosi l'obiettivo della compatibilità economica, per affrontare queste problematiche, tendono a predisporre meccanismi volti a regolare l'offerta dei servizi (indipendentemente che siano erogati dal pubblico o dal privato), convinti che affidare al solo «mercato» l'equilibrio fra necessità e prestazioni e loro consumo comporta la crescita dei costi (l'esempio Usa è emblematico) e delle ineguaglianze nell'accesso ai servizi.

Le proposte avanzate dal governo mantengono fermi questi principi. Bisogna tuttavia che vengano affrontati alcuni nodi:

a. Livelli uniformi di assistenza: espressioni come «copertura dei grandi rischi», «livelli minimi di assistenza», «livelli uniformi di assistenza» non indicano, con parole diverse, realtà sostanzialmente equivalenti. Infatti con le prime due si intende un servizio pubblico residuale, che assicura alla popolazione un numero limitatissimo di servizi (quelli che non si trovano in alcuna struttura privata, come pronto soccorso ecc.), fornendo l'assistenza di base, specialistica ed ospedaliera solo ai poveri. I livelli uniformi di assistenza corrispondono invece a quei diritti sociali di cittadinanza propri di uno Stato moderno. Tali livelli si sostanziano in un insieme di prestazioni effettivamente disponibili, eliminando ogni sorta di consumismo sanitario. Questa scelta si concretizza anche con l'approvazione di protocolli diagnostici e terapeutici, predisposti nelle opportune sedi scientifiche.

b. Compartecipazione alla spesa: è necessario abbandonare il criterio prevalente per l'esonero dai ticket che è finora prevalso, collegato alle fasce di età. Si tratta di un criterio sostanzialmente previdenziale, opposto a quello che orienta le attuali scelte di riordino del welfare, volte ad un riequilibrio fra previdenza e altri settori. L'esonero deve essere connesso al tipo di patologia e agli stati di bisogno, e quindi di reddito.

c. Mutualità integrativa: è necessario avviare una mutualità integrativa, e non sostitutiva come quella attualmente esistente, cosa che è possibile solo parallelamente alla definizione dei livelli uniformi di assistenza. Si tratta di un problema delicato ma il cui obiettivo di fondo deve consistere nel trasferimento, senza ricorrere al fisco, di una quota di spesa dai consumi agli investimenti sanitari e sociali.

Il premier Blair ha dichiarato: «Il governo intende anche rilanciare il welfare state - ed in particolare l'assistenza sanitaria - che fu creata dal governo laburista del 1945. Si tratta della cosa di cui siamo più fieri. Adesso il nostro compito è quello di rendere efficiente e moderno il sistema di assistenza a tutti i cittadini». Per quale motivo non dovrebbe essere questo l'impegno del governo dell'Ulivo e della sinistra nel nostro paese?

IL CASO

Per Napoli una beffa: arrivano i soldati partono i camorristi

CLAUDIO FAVA

NAPOLI arriva l'esercito e se ne va la camorra.

Esce dal portone principale di Poggioreale, senza chiedere permesso, in nome di una legge che è davvero uguale per tutti. Anche per i trenta picciotti che tornano libero per decorrenza dei termini di custodia cautelare. E poco importa che fra quelle decine di galantuomini in attesa di giudizio ci siano anche i pistolieri che ammazzarono un paio d'anni fa un bambino di undici anni durante una delle loro mattanze di piazza. Tutti fuori, tutti liberi. Lo dice il codice che stabilisce (opportuno) di tenere a lungo sotto chiave solo chi è colpevole per sentenza. Ciò che non è davvero uguale per tutti sono i tempi di questa giustizia. Temprivi ed esatti per scarcerare chi non ha ricevuto il conforto di una condanna. Tempi latini, maledettamente scivolosi quando si tratta di celebrare i processi. Siamo certi che su questi ritardi e sulle loro conseguenze ascolteremo articolate giustificazioni da parte di tutti. Il governo si impegnerà a fare, a rimediare in qualche modo. I giudici che non hanno fatto in tempo a giudicare diranno invece di mezzi carenti e risorse fragili, di troppi processi e pochi esseri umani, di un codice obsoleto e di una giustizia avvelenata. E siccome (fatte salve alcune malinconiche eccezioni del passato)

nessun magistrato è orgoglioso di scarcerare alcune decine di conclamati farabutti, come potremo dar torto a quei giudici privi di mezzi? E alla buona fede del loro ministro? Come dubitare della volontà di un governo che ha appena spedito ottocento fanti a sorvegliare gli incroci di Napoli? Ma allora, quei trenta camorristi a spasso, sul conto di chili segniamo?

MAGARI sul conto di Maastricht. Che fra il debito pubblico e i debiti di giustizia, avrebbe fatto meglio a incaponirsi proprio su questi: rimettete in sesto il vostro sistema giudiziario, imparate a celebrare i processi nei tempi voluti dalla legge, tenete in galera mafiosi e camorristi. E poi parleremo d'Europa. Invece ci hanno a lungo spiegato che l'unica salvezza è nel-

la macroeconomia. Monete forti, banche d'acciaio, inflazione sotto controllo. Che poi questo paese assista impotente a una evasione legalizzata, che i nostri tribunali continuino a collezionare mezza verità e rotonde omissioni su stragi vecchie un quarto di secolo, tutto questo non incide sui sacri parametri. E dunque, poco importa. Trenta ladroni in libertà. È misura di un paese democratico onorare sempre le proprie leggi. Ma è indizio di un paese affaticato, smarrire il filo e il tempo dei processi. Troppo lontana, Napoli dall'Europa. Troppa vanità nel prendersela con Maastricht. E allora? Diciamo che è anche colpa di una politica pensata spesso per il televideo: poche pillole efficaci, notizie rapide, titoli collaudati. Per esempio: ottocento soldati a Napoli per scongiurare la camorra. La nazione s'è desta, l'esercito pure. Trenta mariuoli che restano in carcere perché il processo si è fatto e la giustizia funziona, che razza di notizia sarebbe? Un'ovvietà... Tanto alla fine scopriremo che è solo colpa di Napoli che si porta dietro questo destino irridente e pagano, eterno purgatorio, letteratura estrema. Arrivano i soldati, partono i camorristi: a Treviso o a Foggia suonerebbe falsa, a Napoli no. L'eterna recita della vita, Marotta, Malaparte, De Simone... O no?

PEANUTS

